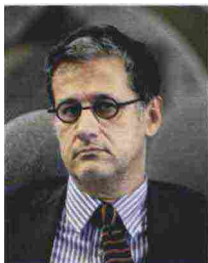


## DIMENTICARE FREUD? SI STENDA E PARLIAMONE

**RECENSIONE  
D'AUTORE**

**VITTORIO  
LINGIARDI**



In un libro irriverente, l'analista **Antonino Ferro** si interroga sulle teorie del grande Sigmund alla prova del XXI secolo. Da buttare? Sì, se prese come una Bibbia

**G**rasping è il nome di un riflesso che porta il neonato ad afferrare e stringere un oggetto. Solitamente il dito di un adulto. È anche il riflesso (mentale) che tiene molti psicoanalisti aggrappati alle loro teorie e ai loro pregiudizi. Analisti che dedicano la propria vita al cambiamento (altrui) senza domandarsi se è il caso di cambiare almeno qualcuna delle loro certezze. Intervistato da Luca Nicoli, un giovane collega che dice pane al pane, Antonino Ferro non ama il grasping teorico e gli atti di fede e parla liberamente di psicoanalisi. È evidente l'intenzione di smuovere le acque, se non dell'Acheronte, come piaceva a Freud, almeno della psicoanalisi italiana. Intenzione dichiarata nel titolo (*Pensieri di un analista irriverente*), nel sottotitolo (*Guida per analisti e pazienti curiosi*) e nell'immagine di copertina: occhiali freudiani con una lente infranta. Esempio: Nicoli: «Facciamoci dei nemici: mi dica tre cose di cui disfarsi!». Ferro: «L'opera di Freud intesa come una Bibbia».



Palermitano di nascita, ma pavese da sempre, Ferro è uno dei più noti analisti italiani e uno dei pochi tradotti all'estero, past President della Società Psicoanalitica Italiana e autore assai prolifico, almeno una dozzina di titoli solo con l'editore Cortina. Potremmo definirlo un grande cuoco del pensiero psicoanalitico, vista la sua passione per le metafore culinarie nel descrivere il lavoro dell'analisi. Il suo modello è quello post-bioniano del campo analitico, dove la parola campo si può associare a tante cose: uno spazio condiviso, un gioco da fare insieme (da "sognare insieme" direbbe Ferro), un luogo da coltivare, ma anche da trasformare continuamente.

*Pensieri di un analista irriverente* è un libro informale ma profondo. E si legge con godimento. Dieci brevi capitoli, alcuni dedicati a temi su cui altri analisti fanno molti giri di parole: l'uso del lettino, la durata della terapia, il pagamento, le bugie, il transfert erotico, i limiti e gli errori della psicoanalisi. Nicoli e Ferro dialogano in modo vivo e tengono il ritmo. Leggendolo capita di esclamare «no qui proprio non son d'accordo!», «bravo, ben detto!», «aspetta, fammi capire»... Insomma è un libro che coinvolge anche chi non è addetto ai lavori. Perché fa bene parlare e pensare con qualcuno che sembra davvero più interessato a quello che ancora non sa che a quello che già sa. E che ha la verve per dire: «Ma insomma, la scena primaria, chi l'ha mai vista?».

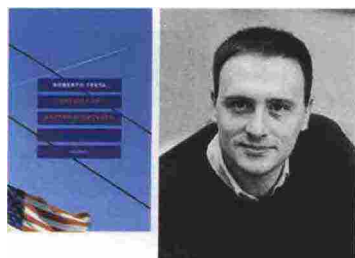
\*Antonino Ferro. *Pensieri di un psicoanalista irriverente* (Raffaello Cortina, pp. 165, euro 16) □

**FESTA MOBILE**

## NELL'AMERICA DOVE TRUMP FA PROVINCIA

A Buffalo, confine con il Canada, insieme a una famiglia che ha votato Donald Trump e si prepara ad andare in batteria a Washington per l'insediamento: inizia dalla fine il viaggio di Roberto Festa (nella foto) in *L'America del nostro scontento* (Elèuthera, pp. 184, euro 15), Paese che il giornalista milanese conosce meglio delle sue tasche. Però non aspettatevi la mera inchiesta giornalistica: quelle che Festa racconta sono storie di singoli, case, vicende private, e città che forse sentirete nominate per la prima volta. Come Allentown,

Pennsylvania, dove l'eroina è il nuovo vangelo; oppure Wichita, Kansas, dove mettono le bombe sotto le auto dei medici che praticano l'aborto. E il viaggio continua a ritroso, perché per raccontare bene il presente bisogna ravanare nel passato. Ecco allora Meridian, Mississippi, dove il Ku Klux Klan non è un fantasma del passato, ma dal passato arriva una storia ri-



salente al 1964, quando tre giovani attivisti per i diritti civili degli afroamericani furono brutalmente assassinati. Vi ricorda niente? È la storia che Alan Parker portò al cinema con il titolo di *Mississippi Burning*: Festa ce la racconta ascoltando le voci di chi è sopravvissuto a quei ragazzi, sapendo che si tratta di una storia paradigmatica e tanto più inquietante nel momento in cui scopriamo che non si è chiusa allora, visto che non tutti i colpevoli furono presi subito.

È una storia che, soprattutto in momenti come questo in cui il Paese è lacerato, torna a galla con nuovi sviluppi senza che la ferita si riesca a chiudere; perché, dice uno dei testimoni, «dovresti portare tutta l'America sul banco degli imputati». (a.ri.)